

(Numero del movimento)

accadere locale e complesso
CARLO ROVELLI

i.

(«Per cominciare, sull'Ordine ci si intende come contemporaneo a sé», esordisci: «destinato anche quando ciclico, multiplo ma approssimato, senza riferimenti testuali:

Ordine divino ma sempliciotto, idea prona dell'Ordine che, con leggera metatesi,

divora sasso e figli, poi li vomita

uno via l'altro: sasso-figlio-figlio-figlio», continui

(ad es. uno, due, tre, quattro, cinque,

sei, sette, otto,

novè,

dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici,

diciassette, diciotto, diciannove»).

ii.

(«Nel secondo

[momento,

l'Ordine si riflette per quattro come condizione speciale», prosegui: trascendentale o fisica, da sola o unita con il Secondo

Ordine – quello in cui,

diversamente dal Primo, sappiamo viaggiare; e col Secondo, attraverso il Secondo, il Primo si secca e uniforma,

allineandosi per telegrafi,

alimentandosi per ferrovie, per meridiani, fino a significare Entrambi

una griglia astratta di punticini vacui, senza polpa

(ad es. urlo - silenzio - silenzio - flauto - sintetizzatore più flauto – marcetta del flauto come

in una mediocre colonna sonora - tamburo -

tamburo più due flauti con tappeto di synth - urlo - silenzio -

silenzio enfatico -
sintetizzatore

più flauto)»).

iii.

(«Alla terza stazione l'Ordine, bisogna ammettere, prende corpo come di sostanza», continui, «ma di sostanza qualsiasi, di "campo come gli altri", ricca di specie ma senza squisitezze:

non ha di che vantarsi, appunto, penzolando come fa entro
per qualche infima x , futuri di y , per qualche y o persino nessuna; da cui rallentano gli orologi accanto
imbuti relativi e locali di passati di x ,
alle masse, dove c'è meno

Ordine, dove ce n'è ormai pochissimo

(ad es. tappeto di ritorni di due chitarre elettriche - scivolote sui toni bassi

- strappi alle corde -

pedali – tapping ma lentissimi, legati – due schiocchi (non ho i termini tecnici) - un suono come di un atterraggio lontano,
ma sott'acqua)»).

iv.

(«Nel quarto mondo successivo o vertice», continui, «l'Ordine svanisce come fantasma concettuale
entro le relazioni fra relazioni
fra relazioni: alcune asserzioni

e non tutte

descrivono le verità dei rapporti fra rapporti, anche se tanto difficili

da determinare, secondo una

mappatura di legalità regionali, collegate da ponti; scompare l'Ordine sotto la tessitura

dei 10^{-44} secondi scompaiono gli oggetti ma non i fatti,

non gli accadimenti

(esempi da definire: orli, anelli, frecce, metafore approssimate,
tradizionali lucette kubrickiane, terminologie semiarbitrarie,
stridenti oscillazioni soggettivo/oggettivo, contenitori sversati, sassi,
leggi regionali, sfocature, contrazioni-estensioni, visori, cacce,
tradizionali lucette)»).

iii-ii-i.

(«Nel quinto stadio, il più lungo», concludi, «si torna per gradi all'Ordine
noto, (retro)zumando da ogni scala verso l'occhio. Occorre disordine perché l'Ordine compaia,
crescendo come muffa o ruggine dalla scorza
degli eventi, fradicia per conto suo o per le intemperie: nessuno sa distinguere.

Diciamo intanto questo: che quel che ha avuto Ordine l'ha perso,
quello che non l'ha avuto non l'avrebbe comunque; che stiamo come corvi miopi e nasuti su un pagliaio a detettare
i sonagli che noi stessi
trasciniamo in qualche sgangherato corteo di nozze

(ad es. tlan-tlan, tolòn, tlantlàn, dong-dan, talàn, dlon, bum, bum!, bang-crunch)»).